

Victor de Sabata all'Augusteo

Gethsemani è il titolo di un poema contemplativo scritto recentemente da Victor de Sabata ed eseguito ieri all'Augusteo per la prima volta. Poema di soggetto biblico disgraziatamente verso il quale appunto per l'argomento nutriamo delle prevenzioni generiche ma invincibili. Non pretendiamo quindi di farne la critica, ci permetteremo tuttavia, riconoscendo l'importanza di questo lavoro musicale, di affermare che si avrebbe torto a cercarvi dentro la musica.

De Sabata che sa di quanta stima noi circondiamo il suo ingegno d'artista vorrà perdonarci questo sfogo brutale e provvisorio; quand'egli dirige l'orchestra verso le cose sante noi, senza essere degli eretici, voltiamo il capo e ci mettiamo a civettare con un demonio che ci fa l'occhiolino dalla parte opposta. Intanto l'orchestra si sfoga planamente in preghiera e quel suo turbamento mistico un po' distratto ed evasivo costituisce un'attrazione unicamente per la sonorità delicata e pura degli archi soli che si innalzano verso le supreme regioni con un vibrare tenuto di corde sempre più tese e sottili.

I primi violini stridono lassù con quel suono frigido e somnesso che danno i vetri gelati a pulirli. Ma esso i timpani eromperci d'improvviso e far crollare tempestosamente la nostra estasi mediocre proprio mentre stavamo accorgendoci di annoiarci con convinzione, e subito dopo, come al giungere di una cattiva notizia, archi, fiati, trombe, e istrumenti d'ogni genere, gettati nello scompiglio, forcersi, tormentarsi, accelerarsi, inerpicarsi gli uni sugli altri in preda a una passione incomoda e chiusa in uno spazio ristretto. La melodia non riesce a parlare un linguaggio nè a fare un gesto che dica qualche cosa di giudizioso; per fortuna ecco risorgere dalla parte degli archi la sonnolenta preghiera e il brano l'eccelsa posizione iniziale.

Dissipate lentamente le ultime riserve di misticismo il poema Gethsemani finisce senz'altro in coda di merluzzo.

Dopo tanto abusivo pessimismo e tanta edificante tetraggine si sente prepotente il bisogno di un jazz-band che rettifichi il nostro umore.

Per il resto del Concerto non possiamo dire che bene, anzi molto bene; abbiamo forse perduto un compositore italiano di grandi speranze, ma guadagniamo un direttore già maturo e di primissima linea.

Il programma che comprendeva la « Seconda Sinfonia » di Brahms, i « Fuochi d'artificio » di Stravinski e il « Preludio e morte » del Tristano, ottenne sotto la bacchetta intelligentissima e appassionata di Victor de Sabata una esecuzione piena di rilievi meravigliosi e di passione travolgente. Il pubblico al colmo dell'entusiasmo fece al giovane compositore e direttore le più imponenti e calorose accoglienze.